

---

Andrea Bonoldi/Hannes Obermair (a cura di), Tra Roma e Bolzano. Nazione e provincia nel ventennio fascista. Zwischen Rom und Bozen. Staat und Provinz im italienischen Faschismus

*Bolzano: Città di Bolzano 2006, pp. 216, s.i.p.*

Molto spesso nella storiografia contemporaneistica italiana ricerca di storia locale e ricerca di storia generale hanno marciato parallelamente, talvolta con buoni risultati, ma senza interagire granché. Molte delle ricerche – meritevoli – di storia locale, o regionale, che hanno consentito di aprire nuovi scenari e di arricchire di molti interessanti dettagli le nostre conoscenze su come effettivamente e in concreto il regime fascista ha funzionato in periferia, si sono concentrate su questa dimensione, tenendo solo sullo sfondo il dato nazionale. La pubblicazione qui presentata rappresenta da questo punto di vista una lodevole eccezione e merita perciò una particolare segnalazione.

Si tratta della raccolta (purtroppo non completa) dei saggi rielaborati a partire da una serie di conferenze parallele organizzate nel corso del 2004 nel capoluogo sudtirolese/altoatesino a cura dell'Amministrazione comunale in collaborazione con l'associazione di storici riuniti attorno alla rivista bilingue *Storia e regione/Geschichte und Region*. Diciamo subito che quest'associazione è da molti anni impegnata a svecchiare e sprovincializzare gli studi di storia locale con un'ottica bilingue e bi-culturale. Grazie al suo impegno credo si possa dire che finalmente i due gruppi linguistici presenti sul territorio provinciale si parlano e si confrontano, almeno a livello di ricerca storica.

E questa pubblicazione riflette bene – a mio avviso – l'intelligente impostazione metodologica del gruppo di storici, tutti piuttosto giovani, raccolti attorno alla rivista. L'intento del ciclo di lezioni ed anche della pubblicazione era quello di presentare coppie di interventi focalizzati ciascuna su di un tema, per confrontare ciò che avveniva al centro, o almeno ciò che centralmente veniva deciso, e ciò che concretamente è stato attuato in periferia. Naturalmente si tenga presente che stiamo parlando di una periferia tutta speciale. La provincia di Bolzano rappresentava infatti per il regime fascista un banco di prova difficile ed importante, poiché qui il regime doveva scontrarsi con una popolazione "allogena" – come veniva definita – che in un modo o in un altro doveva essere piegata al progetto totalitario del fascismo. Come è noto, il regime cercò di attuare una dura politica snazionalizzatrice, accoppiata all'immissione di un elevato numero di italiani.

L'intento degli organizzatori del ciclo di lezioni non è stato pienamente raggiunto nel volume qui presentato per il semplice motivo che non tutti i relatori provenienti dal "centro" hanno presentato un saggio da pubblicare; i motivi di ciò sono sicuramente intuibili, considerato che il numero delle iniziative a cui

uno storico “accademico” di fama accetta di partecipare (conferenze, seminari convegni) eccede di gran lunga la possibilità di predisporre poi un testo scritto e dotato di tutti i crismi della pubblicabilità (originalità, organicità, note, ecc.). Nonostante questo limite oggettivo il volume presenta notevoli motivi d’interesse e di originalità. Ad iniziare dal saggio di Stefan Lechner, che lo apre. Dalla sua monografia sul fascismo nell’alta valle dell’Adige egli trae un breve contributo che ricostruisce la composizione interna della burocrazia di partito; mette così in luce la debolezza del suo personale politico a fronte di un elevatissimo numero di iscritti.

Il saggio di Bonoldi riprende temi già affrontati in altre occasioni dal ricercatore bolzanino, che si è specializzato nello studio del comparto energetico, di cruciale importanza non solo sul piano economico, ma anche su quello della lotta fra nazionalità. Era infatti l’ambito industriale più importante che il fascismo mise in piedi e che contribuiva a profonde modificazioni ambientali, non meno che economiche e sociali. Bonoldi mette l’accento soprattutto sullo stretto intreccio fra politica e scelta economiche nella provincia di Bolzano. La mancanza di un saggio di confronto per il “centro” rende impossibile verificare se ciò avvenne anche più in generale nell’economia italiana durante il fascismo.

I due saggi paralleli di Salvati e Di Michele sul ruolo della burocrazia nel regime sono in effetti difficilmente appaiabili. La studiosa bolognese propone infatti una lettura di lungo periodo, molto interessante, sul ruolo della burocrazia fra fascismo e post-fascismo, mettendo l’accento sul nodo tra continuità e discontinuità. Di Michele invece analizza da par suo il personale dirigente del comune di Bolzano. Nonostante la diversità di piani, emerge chiaramente come in provincia il regime non abbia avuto la possibilità di selezionare un personale amministrativo di alto livello; ciò ha indubbiamente lasciato un segno negativo di improvvisazione che non poteva che essere deleterio per imporre un consenso verso il regime anche da parte di quei ceti dirigenti locali, che con lo stato e la sua amministrazione dovevano comunque fare sempre i conti.

Particolarmente interessante è il parallelismo nella successiva coppia di saggi, dedicati ai temi demografici: Anna Treves, riprendendo sue precedenti ricerche, mette in evidenza la grande dinamicità della società italiana durante il regime; una dinamicità che soprattutto per quanto concerne le migrazioni interne cozzava con la volontà del regime. Sul piano locale troviamo un dinamismo parallelo, con la fortissima immissione di italiani – come mostra il dettagliato saggio di Giorgio Mezzalana. La sostanziale sconfitta della politica a livello centrale, per quanto riguarda l’ambito demografico, si rovescia nella periferia bolzanina in una demografia tutta improntata a motivi politici.

Le coppie di saggi scritte rispettivamente da D’Orsi e Romeo e da Collotti e Villani si confrontano con i temi della politica culturale del regime e con la persecuzione degli ebrei. In entrambi i casi, nonostante le diversità d’approccio dei singoli autori è possibile trarre interessanti spunti. In particolare, si può

cogliere la specificità dell'azione del regime in una regione in cui la cultura italiana era molto debole, e tale rimase – nonostante tutti gli sforzi. Villani poi ricostruisce le forme di persecuzione degli ebrei residenti nella provincia, molti dei quali erano di nazionalità austriaca e tedesca.

I saggi di Cresti e Schneider sono entrambi dedicati alle politiche edificatorie ed urbanistiche nella provincia; peccato che manchi il riferimento al “centro” e peccato anche che il saggio di Cresti sia assolutamente inadeguato al titolo che vi campeggia: sei scarse pagine! Schneider ricostruisce invece con molti dettagli una serie di esempi di pianificazione urbanistica a Bolzano e nel complesso industriale di Sinigo, alla periferia di Merano. Emerge con chiarezza lo straordinario sforzo del governo fascista di servirsi dello strumento urbanistico per snazionalizzare la popolazione tedescofona, che era prevalentemente rurale.

L'ultima coppia di saggi affronti il tema di genere, con saggi di Dittrich-Johansen sulla politica del fascismo verso le donne, e di Spada sull'uso in chiave nazionalistica del corpo della donna/madre. Spada mostra come sul ruolo delle donne/madri si combattè da entrambe le parti una battaglia senza esclusione di colpi, il cui obiettivo erano in primo luogo le nuove generazioni. In entrambi i saggi emerge – a mio avviso – una convergente lettura sulla volontà del regime di attribuire alla donna, e soprattutto alle giovani, un ruolo nuovo e moderno.

Il volume è completato da un'interessante appendice di fotografie che illustrano alcuni aspetti delle politiche fasciste nella provincia: dalle sfilate degli squadristi, ai nuovi quartieri di Bolzano. Si tratta di un utile complemento per un libro innovativo nella sua impostazione. Anche se va ribadito che soprattutto per colpa degli “accademici” (!) tale impostazione non è stata concretizzata fino in fondo. Certo, in moltissimi dei saggi – sia dedicati al “centro” che alla “periferia” – viene ribadito che rimangono ancora da chiarire molti aspetti di questa complessa storia fra centro e periferia; vi è quindi ampio spazio per nuove ricerche, di cui sicuramente saranno ancora una volta protagonisti i ricercatori sudtirolesi/altoatesini.

*Gustavo Corni*

---

Serena Luzzi, *Stranieri in città. Presenza tedesca e società urbana a Trento (secoli XV–XVIII)*

*(Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, Monografie, 38), Bologna: Il Mulino 2003, 522 Seiten.*

Aus der Beschäftigung mit der *Hauerbruderschaft*, der in der zweiten Hälfte des 13. Jahrhunderts in Trient gegründeten Bruderschaft deutscher